parecchi antecessori, però commise violenza grande alla *Storia dei munumenti* Napoletani.

Noi non ne facciamo una quistione, abbiamo descritto l' esterno e l' interno del Castello come un nostro dovere. Pure facciamo un semplicissimo voto:

— Il **maschio Angioino** in luogo di devenire sede del municipio di Napoli, venga proclamato **monumento Nazionale**, giacchè la opere d' arte e d'architettura che contiene sono tali o tante da giustificare ciò che abbiamo asserito e proclamato finora.

Memor

Medaglioni della Camera di Commercio

Cav. Nicola Tartarone

Fra gli uscenti della Camera di Commercio è il Cav. Nicola Tartarone che è stato il solo, se non l' unico consigliere commerciale d' opposizione e vero propugnatore di giusti provvedimenti e difensore dei poveri commercianti impossibilitati a pagare le tasse ed i balzelli onerosi che la *Camera di Commercio* si diverte ad appone ai malcapitati commercianti.

Egli, il Tartarone, cuore nobile e generoso, capace di veri sentimenti di liberalità e patriottismo non disdegna di mettersi in guerra coi suoi colleghi della *Camera* per le sue difese valide, e robuste.

Il suo nome è già noto; la sua onestà in commercio specchiata e disinteressata spoglia di tutto l'orpello che vediamo attaccato a tanti che pur dichiarandosi amici e sostenitori del piccolo commercio, lo danneggiano.

I suoi mulini a San Giovanni a Teduccio attestano della sua pratica, della sua operosità ed attività commerciale.

Gli ultimi fatti di Maggio depongono a favore del suo retto e nobile sentire, quando volle aperti i suoi depositi di grano e di farina affinchè tutti potessero fruire dell' abbondanza del pane in un periodo di mancanza e di tumulti interni a viva forza sedati.

Avevamo pensato di non scrivere di lui fra gli uscenti della *Camera di Commercio.*

Bastava il solo accenno al suo nome per provocare un plebiscito di firme sostenitrici; ma abbiamo poi sentito il vivo dovere di parlare di lui se non diffusamente, almeno in succinto per quanto comportava l' indole e lo spazio del giornale.

E chi dei negozianti, ci chiediamo adesso, può, anche non chiamato dalla nostra parola franca ed amica, negare il voto al cav. Tartarone?

Il suo nome è a lettere d' oro scritto sulla bandiera alta ed intemerata del commercio napoletano, e la sua presenza è necessaria nella *Camera di Commercio* che ne sostiene validamente i diritti intangibili.

Noi siamo sicuri che il suo nome sarà riconfermato per le prossime elezioni, fra i componenti del sodalizio che e la parola franca e leale per eccitare e sostenere la miglior parte della borghesia nostra.

Per la verità

Nel n. 116 della nostra « Colonna » tratti in errore dalle insinuazioni di persone, chissà, mosse da invidia od altro scopo non confessabile, scrivemmo l' articolo intitolato **Veto**, nel quale, sebbene non era nominato un chiarissimo professore, pure le designazioni da noi date di leggieri, potevano all'alto insegnante riferirsi.

Quel Professore, in buona fede, noi non alludevamo a lui, presentò querela contro di noi, non preludendoci la piena facoltà di provare le nostre affermazioni. Ci demmo a tuttomo per assicurarci dei fatti pubblicati, ed a ricercarne le prove; ma il risultato delle nostre ricerche, francamente, ci ha convinti dell' inesistenza dell'accusa da noi pubblicata.

Il professore prelodato, non solo non ha mài dato lezioni private, ai propri alunni, durante tutto l' anno scolastico, e molto meno ne ha impartiti a quelli *bocciati* negli esami di luglio; quanto, abbiamo potuto constatare che ha risposto con un reciso diniego, ed a persone autorevoli, che lo premuravano di accettare la preparazione di qualche giovane, il quale trovavasi nel caso anzidetto.

Fedeli al nostro programma di pubblicare sempre la verità, null'altro che la verità, cogliamo con soddisfazione l'occasione di rendere pubblico omaggio alla correttezza del Professore, di cui é oggetto il presente scritto al suo rispetto! per le disposizioni regolamentari.

Questa dichiarazione, che spontaneamente scriviamo, noi, non esitereremo sottoporla al Magistrato, ove ne sarà il caso.

Il Parnaso della... Colonna

Tre... cento milioni !!!. dove si pigliano ???.

Se vota e gira, non si muta via,
Non si lascia l' idea della grandezza,
Da sette lustri di monomania;
E' van sperar d' Italia la salvezza!...
La certa, esizial, nostr' anemia
Di cure ha d' uopo, di minore asprezza;
D' aria di libertà, men prigionia;
Di più giustizia, e maggior sicurezza!
Se manca tutto, è chiaro quanto il sole,
S' osa parlar d' aument' oggi di flotta,
Di trecento milion, come parole?.....
Se frottola non è, sarà la botta,
Per tastare il terren, quale si suole:
O Colonna, preparati alla lotta!...

Le Commemorazioni

Verba, verba praetere a atque nihil.

Oh! quanto inopportuno in questo Maggio
Si fe' più d' una commemorazione
De' primi Parlamenti, a gloria e omaggio,
Che prelusero all' Italica unione.
Parrà di Bovio ironico linguaggio
La nota lapidaria iscrizione,
L' accenno al quarantotto ed al servaggio,
Or ch' esposto è per l' ordine il cannone!
Di ribelli magnanimi, al momento,
Dir de' despoti l' ultima ragione,
E' contro il generale sentimento!
Mediti ognun piuttosto la cagione
De' nostri guai, con gran raccoglimento,
E studi a migliorar la situazione!

Il Paese.

La Campagna Oratoria.

SONETTO.

Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch' or vien quinci ed or vien quindi
Emuta nome, perchè muta lato.
Dante Purg.

Di Rastignac, la Campagna Oratoria,
A Colacito, all' ironia non doma
Della pungente sua penna scultoria,
Die' triste tèma al *Secolo* di Roma!
Del Minister senza dir nulla a gloria,
Parlando a gente indomita di soma;
E' meritarne il trionfo, fu vittoria
Di due Eccellenze, quasi avanti automa.
Prodigio di eloquente Avvocazia,
Che in mezzo dell' Italica jattura
I Calabri entusiasmò con poesia!...
Così cammina la baracca e dura,
Cambiando orchestra, non la sinfonia;
E questo è il male che più fa' paura!

Diogene G.

ARTE ED ARTISTI

Belliui. — Il successo del « Barbiere » si è riconfermato sempre più.

Applaudita riesce sempre la signorina Indelicato nel personaggio di « Rosina, » e così il basso Gualtiero nel caratterisco « Don Bartolo, » il proteiforme Paggi nel « Figaro » ed i restanti

« L'Aida, » poi, riesce semprela colonna dell'Impresa, poichè sia per la buona esecuzione, sia per la messa in iscena, richiama un pubblico numerosissimo ed invidiabile

Del « Ballo in Maschera » diremo nel numero prossimo.

Sannazzaro — La « Tartaruga, l'Odette, Zazà » e tante altre comedie si sono alternate.

E che dobbiamo dire intorno alla serata dal sommo Leigheb?

Una serata indimenticabile, sotto ogni riguardo, e la comedia del Bracco, sia il monologo, sia le « Sorprese del Divorzio » riuscirono meravigliosamente.

Fiorentini — Continua a trionfare « Nu Cane Bastardo,

Politeama — Gli spettacoli di « varietà » in questo, teatro riescono attraenti.

E come no, quando la eompagnia conta tanti buoni elementi?

Nuovo — È diventato l' ospizio di tutto il vecchio teatro.

Ed Achille Torelli, perciò, è ritornato alla luce elettrica della ribalta.

Degli uomini è vario l'appetito, dice, Morgante, a chi piace l'arrosto ed a chi il lesso (raccomando attenzione al preto.

Salone Margherita — Un vero ritrovo pieno di grazia, dove si sbarca la serata un vero diletto.

Quella solerte impresa nulla trascura.

Rossini — Sempre pubblico, sempre applausi, sempre quattrini.

R. Teatro S. Ferdinando — Con piene riboccanti fu riconfermato il successo del dramma: « Delitto e Cactigo. »

Il dramma che P. Pensa ha ridotto dal romanzo del Dostowieski è un capolavoro del genere, a tinte desolate; opera che intenerisce e commuove, fa soffrire e pure piace.

Ricavato da un romanzo in cui l' autore fece riboccare la piena della sua morbosa sensibilità il dramma in parola tra un inseguirsi di episodi tragici, bizzarri e grotteschi, ha delle scene che destano una profonda pietà per la miseria di alcnne creature umane, e dalle quali si sprigiona come un caldo e passionale soffio d'eroismo e d'abnegazione prodigiosa per cui lo spettatore n'è commosso ed insieme, esaltato.

∴

Stasera, sabato, va in iscena per la beneficiata del caro ed illustre attore Antonio Allegretti il dramma di G. Cecchi: « Il giuramento di Pagliaccio. »

Il pubblico accorrerà in gran folla e noi, volentieri nel numero venturo ne registreremo il delirio e daremo il nostro franco giudizio.

Grand'Eden — Un programma sempre bello e variato, applausi continui e prolungati, un pienone indescrivibile, ecco la cronaca esatta di tutte le sere.

Insuperabile davvero il comico napoletano Tatangelo, che non fa desiderare il Villani da poco andato via.

La signorina « Olga Bight » non può desiderare una accoglienza migliore per la sua rentrica un'artista davvero graziosa, quando fa sentire il suo repertorio di canzonette napoletane.

Le sorelle Manz's eseguono difficili e svariati esercizii al trapezio ed al filo di ferro, con precisione ed eleganza.

« Rosita Reale, la simpatica brunetta- è festeggiata continuatamente e le chiamate sono innumerevoli.

« Ettore Leclaire, » l'applaudito « jongleur » esegue esercizii di equilibrio difficilissimi.

Le sorelle « Bioneini, » esordiante duettiste, « Flora Bruch » la bionda canzonettista, « Bice Fiore » ed altre che ci sfugge il nome di tutte bravè.

Un sentito encomio ai fratelli Resi proprietarii del locale.

Dalla Provincia

CASTELLAMMARE DI STABIA

(*Lombardi*) Come il carattere fluttuante di certi messer consiglieri, i quali, per mutar di cose, mutano di sentimenti e di pensieri, così, caracollando, il povero asino municipale, stremato di forze, stentatamente, porta innanzi il fardello di tutte le insulsagini e di tutte le più spudorate menzogne.

Per carità, signori consiglieri, o voi che proclamandovi, da per ogni dove e con chiunque v' imbattete, i soli onesti fra tutti, fate che non sia il vostro cuore barbaro come il vostro cervello, pusillanime come il vostro spirito: abbiate pietà dei moribondi, non prolungate di più la loro agonia.

Noi conosciamo a fondo i vostri intendimenti, come conosciamo il vostro servilismo; conosciamo altresì che per voi lodare e denigrare sono sinonimi; ma però voi non vi accorgete quanto danno arrechi, all' erario comunale e quanto disdoro alla vostra reputazione, la vostra manovra di cretini incoscienti.

Manco male che in alto si sono fatti coscienza. se non sia questa anche una manovra indegna, ed han creduto, prima di venire nella determinazione di fare sciogliere il consiglio, di mandare un commissario per una inchiesta amministrativa.

Per uomini indipendenti ed onesti, solo questo fatto sarebbe bastato a farli dimettere, ma per uomini, come quelli che ora ci sgovernano ci vuole altro, ci vuole...

Vedremo, fra non molto. a che riuscirà l' inchiesta e quale sarà l' esodo della ributtante commedia.

***

Ed anche quel tanghero di assessorello, che s' immette e si dimette coll' istessa facilità le cento volte al giorno, ha creduto, per ragioni puerili e tutte personali, di creare una posizione un po' imbarazzante a quel fiore di gatantuomo ch' è il signor Miglio, maestro della banda municipale.

Ed infatti sono due giorni che il signor Miglio, oltre all' aver primo con tanta rassegnazione sopportata una ingiusta sospensione, è fatto segno a dimostrazione ostili da parte di certi mascalzoni, reclutati tra la melma.....

Da parte nostra osiamo sperare che il signor sotto-Prefetto provvegga energicamente perchè abbia fine la indecorosa commedia, e la banda suoni, col permesso del tanghero, del vessicchio e compagni, tranquilla senza il disturbo dei fannulloni reclutati.

Continuando, faremo i nomi, alle autorità di pubblica sicurezza, di questi disturbatori di piazza, compresi quelli che fomentano nell' istessa classe della cosi detta virtuosa canaglia.

TORRE DEL GRECO

Sotto il governo dei preti.

(*M.*) Mentre vi scrivo questa corrispondenza, le note armoniose della banda cittadina si ripercuotono nell'aria, per rammentare agl' italiani la festa di S. Martino.

Questa momentanea esultanza del cuore, mi fa mettere in non cale i lamenti dolorosi di tante piaghe, delle quali è afflitto questo povero paese.

Oh, se questo suono fosse un inno di amore e di contento, partito dall' esultanza di quaranta mila abitanti ben governati, ben compresi e ben diretti!.. Ma la musica si allontana pian pianino, si disperde e la realtà la dura realtà ritorna alla mente! Noi viviamo la vita del pericolo; senza capo e senza coda, senza origine e senza fine; senza un inizio che possa far sperare alle famiglie bisognose, ai numerosi spostati, alla immensa falange di operai disoccupati un miglioramento e un rimedio.

La vita esiziale dell' amministrazione comunale reclama rimedio energici, solleciti e già s' invoca un novello *dittatore* che venisse a ridare l' energia e la vivacità a questo paese del Leopardi diventato l' ultimo del circondario.

E ce lo auguriamo, almeno.

∴

Sulle mura della città, sono apparsi tanti grandissimi quadri in legno, su cui, a lettere gialle, è scritto: *impresa di pubblicità F, Carbone.* Noi facciamo plauso a questa concessione che ridona la decenza e la pulizia al paese che per tanti anni rimase sempre un pio desiderio.

Il giovine amico Filiberto Carbone, con limitate spese ha dimostrato nello inizio che buona volontà e ponderatezza non si scompagneranno da lui giammai.

MARANO

Tempestosa seduta del Consiglio — Dimissioni del Sindaco—Il bilancio respinto

E' molto tempo che dal municipio di Napoli si fanno pratiche per ottenere dal Municipio di Marano la concessione dell' acqua di Serino, per una fontanina impiantata nella conduttura consorziale e propriamente al sito detto « Furlone. »

Il municipio di Marano, prima di decidersi, voleva assicurarsi se tale concessione possa far venir meno l'acqua agli amministrati, e specialmente a colori che stanno nella parte più alta del paese.

Per la qual cosa si stabilì di fare in presenza di un ingegnere del Municipio di Napoli e degli altri interessati, un esperimento consistente nell'aprire in un sol momento tutte le fontanine pubbliche del paese e qualche bocca da incendio.

Ma nel giorno fissato l'esperimento non ebbe luogo e, si noti bene, « non per colpa del Comune di Marano. »

Oltre a ciò, è da considerare anche, che il «Furlone» è nel tenimento della città e che, concedendo a Marano l'uso dell'acqua, domani potrebbero chiederla anche il comune di Marianella, che trovasi nello stesso tenimento, nonchè tutti i privati trovantisi lungo la conduttura da S. Rocco a Marano.

Quindi, questo ultimo Comune, una volta concessa l'acqua al Furlone, come mai potrebbe negarsi domani alle altre richieste?

Per conseguenza, checchè ne dicano i tecnici, il crescente numero di erogazioni lungo tale conduttura, priverebbe certamente di acqua un terzo degli abitanti di Marano.

Noi, però, non diciamo che quei « pochissimi » del Furlone non debbano avere l'acqua; ma, diciamo pure, che, per essi non sarebbero tenuti a soffrire la sete « moltissimi » di Marano, pagando per giunta quell'acqua che non avrebbero.

Quando i comuni di Marano, di Napoli e la Sccietà delle acque, conchiusero quel famoso contratto « castratorio, » per effetto di cui si pose mano ai lavori di conduttura per l'acqua ai comuni di Chiaiano, Mugnano, Calvizzano e Marano; perchè il municipio di Napoli non pensò allora a far mettere in opera dai Comuni predetti, tubi di un diametro maggiore di quello dei tubi esistenti, e fino alle zone comprese nella sua giurisdizione?

Ma non vi pensò allora l' egregio Municipio di Napoli.

— È giunto forse.

A Marano saran tutti « messeri... ! »

Con tale pretesa concessione, Napoli, non verrebbe a pagare che il derisorio prezzo dell'acqua che manderà la fontanina al «Furlone» e costituirebbe a Marano un dannosissimo precedente, dopo di essersi avvalsa di una conduttura, per la quale non spese un soldo e dopo tanto, i maranesi dovrebbero morir di sete.

Quel che ha sorpreso poi, è che l' esperimento non si è fatto più; le trattative sono rimaste allo stesso punto ov'erano un tempo ed il municipio di Napoli anzichè riaprirle, ha pensato bene di spiccare contro il comune di Marano un primo atto di citazione, poi ha negato un differimento ed in ultimo ha spiccato il secondo atto di citazione a breve distanza di tempo dal primo.

Ma via, speriamo che in tutto questo non vi sia dello spiritismo vandalico; che il differimento venga accordato e che tutto si definisca nell'interesse dei cittadini e col dovuto rispetto ai diritti ed alla dignità di tutti.

Per tanto, nell' ultima seduta consiliare ebbe luogo una vivissima discussione, che finì tempestosamente.

Vi presero parte i consiglieri cav. uff. Barone, Merolla, Durante, Acciardi, Quaranta, Cavallo ed il focosissimo Apa.

Infine, per giusti e legali chiarimenti dati dagli avv. Durante e Quaranta e le calme osservazioni del ff. sindaco cav. Barone e del cav. Merolla, il consiglio rientrò nella calma, ed incaricò i predetti avvocati ad interpellare una nota persona tecnica, per sapere se concedendo l'acqua al « Furlone » ne possa restar priva la parte alta del paese; e che chiedessero inoltre al municipio di Napoli un differimento della vertenza per poterla definire bonariamente.

Poi, mentre stava per passare l'esame del bilancio, il cav, Giuseppe Acciardi presentò le sue dimissioni da Sindaco e poco dopo si allontanò dalla sala seguitc dal cons. Spinosa Aniello.

Rimasero 13 consiglieri, dei quali « otto » pensarono di rigettare in blocco il bilancio presentato dalla Giunta, ritenendone fittizio il pareggio.

E' stato un semplice colpo di testa dell'opposizione il desiderio di vedere che cosa farà la giunta e la maggioranza (!) o la certezza di poter far di meglio nell'interesse del paese?

Ciò è quanto vedremo.

Del resto, finanziariamente, Marano è stato ed è uno dei più esemplari comuni d'Italia e per Giunta dei meno gravati.

Gli auguriamo miglior fortuna!

CASORIA

(*Nabucco*) I nostri agricoltori sono in grande agitazione pel modo come si è proceduto all' accertamento del vino prodotto per la riscossione del relativo dazio.

Negli anni passati l' accertamento si faceva nei locali stessi di deposito e durante la fermentazione, per maniera chè non potevano sorgere equivoci.

Col nuovo appaltatore invece dal Comune si stabilì che l' uva sarebbe stata pesata nell' entrare in paese si calcolò il probabile sfrido e si stabilì una percentuale detratta la quale dal peso dell'uva introdotto si aveva la quantità di vino ricavato.

Ora i coloni sostengono di trovarsi con una quantità di vino minore di quella tassata dell' appaltatore e che in realtà dovrebbe essere.

Già nell' agosto scorso s'agitarono per questa medesima ragione e chiesero che il Municipio mettesse un bilico per controllare quello dell'appaltatore e perchè venissero appianate le relativa divergenze.

Il sindaco, spinto dal sottoprefetto, tenne una riunione, promise mari e monti, ma, come al solito, nulla fece.

Venne la vendemmia e naturalmente l' appaltatore, com' era suo diritto fece pesare l' uva all' entrata, poscia ne ha detratto la percentuale e quindi vuole e deve esser pagato.

Chi ha torto in tutto ciò?

A noi pare che il male stia nel sistema e come lo censurammo a suo tempo non cesseremo dal farlo ora.

Non già che pensassimo anche noi che il peso dell' uva sia stato alterato in danno dei coloni, ma è potuto avvenire che i carri con l' uva, venendo per vie fangose e portando attaccato una certa quantità di fango abbiamo dato un peso maggiore dell' effettivo ed ha potuto anche concorrere qualche altra ragione, come uno sfrido maggiore, un maggiore assorbimento causato da un' eccedenza di parte acquosa e via dicendo.

Per quanto non sapessimo dar torto alcuno all'appaltatore daziario pur dobbiamo riconoscere che tutto ciò è assai deplorevole.

Noi siamo in un paese eminentemente agricolo e si dovrebbero studiare tutti i modi d' incoraggiare l' industria e l' agricoltura e non già come avvilirle. E' avvenuto intanto che molti compratori, pensando che dovevano ritirare il vino dopo del detto accertamento, e non volendo noie e perditempo, son fuggiti: è avvenuto che molti che le altre volte tennero depositi di vino, che davano ricchezza, al paese, ne hanno fatto di meno; come pure hanno pensato molti privati i quali erano abituati a fare del vino per loro uso e consumo.

Così tutte le cose del nostro sventurato comune!

Che il paese segni anche questa tra le tante glorie dell'amministrazione presente e che l'alleghi al zibaldone da sfogliarsi nel giorno del *redde rationem.*

S. PIETRO A PATIERNO

(*Giov.*) Il bilancio com. è stato votato e noi lo studieremo. Figurarsi un bilanciomodello, elaborato da un Sindaco fior d' ingegno, cima d' uomo ed amministratore impareggiabile, che sa misurarsi valorosamente cogli uomini e con la carica, sempre però pronto all' attacco ed ancor pronto... alla ritirata!

POZZUOLI.

(*C. A.*) Non credevamo ai vostri corrispondenti del Circondario di Casoria, quando si facevano la consegna del sotto Prefetto D. Emilio d' Eufemia dei Baroni di S. Mauro di D. Danato come essi lo chiamavano.

Conoscendolo e rileggendo i vostri attacchi e quelli che gli fecero in Sala Consilina, abbiamo visto che sono meno della verità.

In Sotto Prefettura può dirsi cho egli pernotti soltanto e chi vuole parlargli fa bene a prendere il Biglietto per Napoli ed accompagnarlo costà ove si reca tutti i giorni.

La sua famiglia spadroneggia del Tram ed a vederla ne pare l' assoluta padrona. Ciascuno prende due posti per sè; non tollerando nè fumatori, ne certi che passano per antipatici. Imposizioni e comandi!....

In Napoli D. Emilio è atteso da una folla di clienti, gente del Circondario di Casoria e con essi va correndo tutti gli uffizii.

Che ne dice l' onorevole Prefetto Cavasola?

Ci ritorneremo con fatti.

DECRETO

Noi D. Tizio. Fabrizio, Maurizio. etc. etc.

che a tutti facciamo il servizio; Signore di Napoli dissanguato e Padroni di dire tutto quello che crediamo giusto ed onesto, a scorno dei ladri e dei farabutti, considerando che l'epoca presente è triste e miserrima;

Considerando che la fame ci strazia, e la camorra ci domina;

Considerando che solo ci restano gli occhi per piangere a la lingua per gridare;

Considerando che il R. Commissario militare, d' infelice memoria, ce ne ha dato l' esempio e l' autorizzazione con la ripristinazione del passato; abbiamo deciso di decretare e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il pane che ora va a otto soldi, ritorni a tre grana, quanto andava una volta;

Art. 2. Il vino che ora si vende a 50 centesimi il litro ritorni al prezzo antico di 9 calli la caraffa;

Art. 3. La carne, che ora nessuno può mangiare, perchè va alle stelle, ritorni a vendersi a 15 grana il rotolo, e le case, che ora si fittano a centinaia di lire, ritornino al prezzo di 30 carlini al mese.

Il nostro ministro Guardasigilli è incaricato di far rispettare il presente Decreto, in effetto della famigerata *retroattività* emanata dal summentovato Commissario Regio.

Oggi, li 14 novembre 1898

Firmato

Noi - Tizio, Fabrizio, Maurizio